

# ICOO INFORMA

Anno 5 -Numero 4 | aprile 2021



**FEDERICO  
PELITI**

Un testimone della società  
coloniale inglese in India

**DANTE E  
L'ISLAM**

Oriente e Occidente a  
confronto

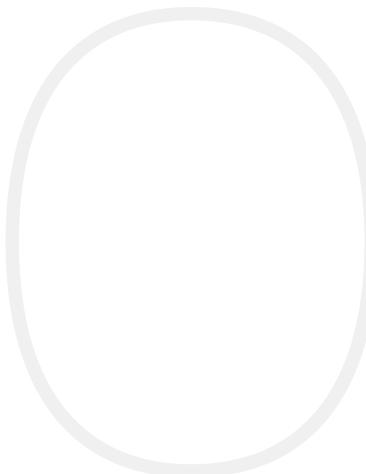
**RITROVARE  
TURANDOT**

Nuova mostra a Prato

---

# INDICE

---



*ANNA MARIA MARTELLI, ISMEO*  
**DANTE E L'ISLAM**

*ROBERTA CEOLIN, ICOO*  
**FEDERICO PELITI, UN TESTIMONE  
DELLA SOCIETÀ COLONIALE INGLESE  
IN INDIA**

**RITROVARE TURANDOT**

*TERESA SPADA, ICOO PECHINO*  
**IL SUCCESSO DI GIORGIO MORANDI A  
PECHINO**



**LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE**

# DANTE E L'ISLAM

ANNA MARIA MARTELLI, ISMEO



## SINGOLARI E STUPEFACENTI ANALOGIE TRA IL CAPOLAVORO DANTESCO E IL VIAGGIO NOTTURNO DI MAOMETTO

Quando, nel 1919, l'arabista spagnolo Miguel Asín Palacios (1871-1944) pubblicò la sua opera maggiore *L'escatologia islamica nella Divina Commedia*, mise in luce paralleli, analogie e somiglianze fra l'opera dantesca e immaginari regni ultraterreni descritti in opere letterarie e religiose arabe.

L'escatologia esaminava le fonti di **due cicli leggendari** riguardanti la vicenda del viaggio ultramondano del Profeta: quella del **"viaggio notturno" (isrā'**) e quella della **"ascensione" (mi'rāj)**, entrambi culminati nella visione dell'aldilà. Fonte del primo ciclo erano delle Tradizioni (hadīth) risalenti al IX secolo, riconducibili a due redazioni principali; fonte del secondo erano altre pie Tradizioni, non meno antiche, pervenute in tre redazioni principali. Le differenze fra le redazioni del primo ciclo riguardavano l'ambientazione del viaggio; il secondo ciclo, quello dell'ascensione propriamente detta, ha un'articolazione più complessa e





l'ascensione avviene attraverso tre varianti: il Profeta vola senza alcun veicolo, oppure sale con Gabriele su un albero che cresce con grandissima velocità fino a toccare il cielo, oppure sale sul famoso cavallo alato Buràq.

Questo secondo ciclo introduce una novità: l'ascensione avviene attraverso dieci gradi ben individuati e porta Maometto ben oltre il limite delle sfere tradizionali. Il viaggio notturno del Profeta diventa dunque, a partire da questo secondo ciclo, lunghissimo e scandito da una serie di stazioni intermedie, in un aldilà dalla struttura sempre più complessa. Non c'è qui la visita all'inferno, che costituisce la principale differenza tra questa redazione e la successiva, nella quale peraltro c'è un primo tentativo di fusione dei due cicli. Arriviamo così alla terza redazione, ritenuta apocrifa, quella a cui si riferisce, con delle variazioni, l'originale arabo (perduto) del **Libro della Scala**.

Questa redazione, secondo l'Asin Palacios, presentava analogie evidenti con la Commedia: natura immateriale del paradiso, luci che abbagliano il Profeta a ogni nuova tappa celeste, cori e celesti armonie che

lo dilettono, conforto e intercessione della divina grazia di Gabriele, spiegazioni teologiche fornite dallo stesso angelo-guida e da quello dell'inferno, i cerchi concentrici di spiriti angelici, ordinati gerarchicamente, che roteano attorno al Trono divino. Le **analogie più stupefacenti** per l'Asin riguardano i fenomeni psicologici che integrano l'estasi del Profeta, il quale, prima di fissare gli occhi nella Luce divina, sente la sua vista oscurarsi per un attimo e teme, come avverrà a Dante, di diventare cieco, per poi accorgersi che essa è in realtà fortificata e adeguata alla visione che l'attende; come Dante, infine, il Profeta si dichiara in seguito incapace di descriverla e non ne ricorda che una sorta di ineffabile **"sospensione" dell'animo**.

L'escatologia quindi indagava sugli adattamenti allegorico-mistici, sulle imitazioni letterarie della leggenda e sulla geografia dell'aldilà dantesco in rapporto a svariate fonti arabe. La conclusione identificava tre tipi di grandi analogie tra il mi'ràj e la Commedia: architettura dell'oltretomba, decorazione topografica, simmetria e concezione, più alcune analogie minori, di episodi e singole scene.

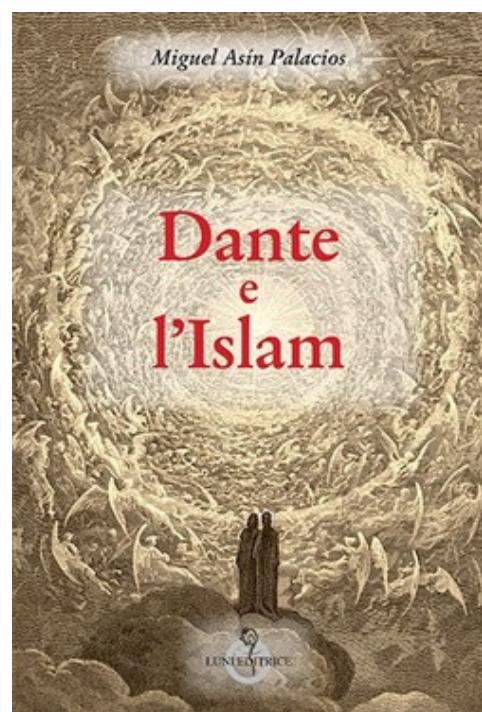




Questo lungo preambolo ci porta al tema della trasmissione delle leggende escatologiche dell'Islam all'Europa cristiana e a Dante.

La notizia delle leggende sull'oltre-tomba che erano popolari nell'Islam orientale, africano, siciliano e spagnolo poté giungere all'Europa cristiana attraverso mercanti, pellegrini, crociati, missionari, viaggiatori e sapienti. I cristiani spagnoli, sia i mozarabi come quelli che popolavano i nascenti regni del nord, conoscevano abbastanza bene i tratti principali della vita di Maometto e quindi la leggenda del mi'ràj. Nel corso del XII secolo, esattamente nel **1143 venne redatta in Pamplona una versione latina del Corano**, opera dell'arcidiacono della sua cattedrale, Roberto di Retines, alla quale è unito un breve trattato dal titolo *Summa brevis contra haereses et sectam Sarracenorum*, che fu scritto consultando fonti arabe, utilizzate dallo stesso arcidiacono. Non è pensabile che quell'opera polemica non contenesse riferimenti al mi'ràj. Nello stesso secolo, l'arcivescovo di Toledo, Rodrigo Jiménez de Rada, che visse fra il 1170 e il 1247, scrisse una *Historia arabum in latino*.

L'autore nel prologo afferma di voler utilizzare per la sua opera fonti arabe. Nel capitolo V l'autore riporta alla lettera la leggenda del mi'ràj che dichiara di trarre dal libro (che chiama secondo) di Maometto, libro che non può essere altro che la collezione canonica delle Tradizioni, la cui autorità è inferiore al Corano, considerato dall'arcivescovo come il primo libro dell'Islam.





Dal testo della Historia arabum, si passò, pochi anni dopo, alle pagine della Crònica general, che il re Alfonso il Saggio compilò o fece compilare tra il 1260 e il 1268. In essa si intercala la leggenda del mi'ràj, seguendo alla lettera la redazione latina dell'arcivescovo Rodrigo. L'interesse maggiore di questa Crònica è dato dal suo essere redatta in volgare, cosa che avrebbe favorito la diffusione della leggenda. Sul finire dello stesso secolo, un altro documento prova quanto fosse diffusa fra i cristiani spagnoli la leggenda dell'ascensione del Profeta. Si tratta della **Impugnaçon de la seta de Mahoma**, scritta a Granada dal vescovo di Jaén, san Pedro Pasqual. L'erudizione intorno all'Islam che san Pedro Pasqual dimostra in quest'opera è notevole: proponendosi di

illustrare la vita del Profeta e i principali errori della sua religione, ricorre a fonti copiose e sicure, citando a ogni passo versetti del Corano e, più ancora, Detti (hadîth) di Maometto da raccolte autentiche. Ma, soprattutto, cita in vari passaggi un libro arabo, il cui titolo trascrive Elmirage, Miraj, che si intuisce essere la leggenda del mi'ràj. Inoltre, nella prima parte della Impugnaçon, riporta integralmente tutta la leggenda, confutandone gli aspetti favolosi.

Se, almeno dal XIII secolo, questa leggenda era conosciuta in Spagna, non è inverosimile che fosse giunta in Italia, che aveva con la penisola iberica relazioni strette e frequenti. Il già citato san Pedro Pasqual risiedette a Roma per qualche tempo dopo il 1288 e prima del 1292. Non si dimentichi che Dante ebbe come maestro Brunetto Latini, erudito enciclopedico, notaio fiorentino che arrivò a ricoprire nella sua città le più alte magistrature. Brunetto fu, per il giovane Dante, amico venerato, consigliere letterario, collega esperto nelle questioni della scienza e dell'arte. **Brunetto nel suo Tesoro, oltre a tracce di cultura araba, lasciò una biografia di Maometto** che rivela, insieme alla credulità in certe leggende di remota origine islamica ma utilizzate dai cristiani a disdoro del Profeta e della sua dottrina, informazioni non generiche riguardo ad alcuni



particolari di essa. Brunetto era stato inviato dal partito guelfo di Firenze come ambasciatore alla corte di Alfonso il Saggio, per chiedergli aiuto contro i ghibellini.

L'ambasciata ebbe luogo nel 1260 e Brunetto non poté non essere colpito dalla brillante corte toledana, satura di cultura islamica. Non è quindi congettura astrusa immaginare che il maestro di Dante potesse aver trasmesso al suo discepolo alcuni degli elementi islamici che si trovano nella Divina Commedia.

Ricordiamo ancora che Dante fu un uomo aperto a ogni sorta di influenze. Nelle sue opere minori in prosa, specialmente nel Convivio, **Dante cita spesso i nomi degli astronomi arabi Albumasar, Alfarganì e Alpetragio e dei grandi filosofi Al-Fàràbì, Avicenna, al-Ghazàlì e Averroè.**

Ancora, nel suo *De vulgari eloquentia*, Dante afferma di aver letto libri di cosmografia, ed è risaputo che i più diffusi nel suo secolo intorno a questo tema erano di autori arabi. Un'opera anonima cristiana del XII secolo, *Les pérégrination de l'âme dans l'autre monde*, scritta in latino, verosimilmente in Spagna, presentava un itinerario dell'anima nel regno dei cieli e degli inferi, con valore esclusivo di allegoria filosofica. L'idea di viaggio ultramondano come "allegoria filosofica" trova il suo sviluppo più completo, prima di Dante, nelle derivazioni colte della leggenda del *mi'ràj*.

Accanto alle traduzioni del *Libro della Scala*, questo testo fornisce una testimonianza di una trasmissione indiretta, per vie traverse



e con caratteri ormai del tutto autonomi e cristianizzati, di un modello escatologico che si riferisce alla leggenda musulmana sull'aldilà; questo trattato, che ha per oggetto un *mi'ràj* cristiano, presenta almeno a grandi linee alcuni dei caratteri essenziali del viaggio dantesco.



Il Profeta incontra Davide e Salomone (Mir Haydar Miradj nameh ,1436)



## FEDERICO PELITI

---

ROBERTA CEOLIN, ICOO

### UN TESTIMONE DELLA SOCIETÀ COLONIALE INGLESE IN INDIA

Federico Peliti, personaggio singolare vissuto tra la fine dell'Ottocento e inizio Novecento, era nato il 29 giugno 1844 a Carignano (TO) da una famiglia di ingegneri, architetti e capomastri e fu probabilmente questa la ragione per la quale rimase affascinato da queste discipline.

Frequentò l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino diplomandosi in scultura nel 1865 (rarissime però le testimonianze rimaste), divenendo in seguito esperto in architettura e ornato.

Fotografo straordinario, sia per le sue eccezionali doti tecniche che compositive, fu testimone diretto della società e della cultura coloniale inglese in India, come dimostrano le immagini da lui scattate durante i suoi molteplici viaggi in questo immenso Paese. Non si limitò a immortalare luoghi archeologici, paesaggi e ritratti ma si cimentò nella fotografia di tipo antropologico e sociale, riuscendo a cogliere la realtà, sempre mutevole ma sempre uguale a se stessa.



Ritratto di Peliti in costume orientale



**Sito buddhista di Sanci (Madhya Pradesh), torana dello stupa n. 3**



**Moglie e cognata di Peliti ritratte tra alcuni idoli tribali**



**Sadhu su letto di chiodi**

L'opera fotografica di Peliti infatti, a differenza di quella di altri autori soprattutto di nazionalità inglese (e quindi non immuni da ovvi condizionamenti mentali) si avvicinò molto a quell'universo.

Nel 1898 partecipò all'Esposizione Nazionale di Torino ottenendo un importante riconoscimento per le sue foto sull'India.

Peliti fu anche un amatore di fotografie e lui stesso collezionò molte opere di alcuni famosi maestri del suo tempo, come ad esempio quelle del fotografo francese Hippolyte Arnoux scattate durante i lavori di scavo del canale di Suez.

Spirito eclettico, la scelta più straordinaria della sua vita fu quella di diventare specialista in arte dolciaria, dove, per realizzare le sue elaborate e sontuose torte, utilizzò la scienza delle proporzioni e le sue raffinate conoscenze scultoree.

In quegli anni, in Europa, Parigi e Torino avevano il primato dei migliori cuochi e pasticceri: si faceva un gran consumo di dolci e c'era molta richiesta di artisti esperti in arte decorativa. Fu così che Peliti partecipò e vinse una gara per pasticceri e venne assunto dal viceré dell'India lord Mayo (per il quale lavorò fino a quando questi fu assassinato) e iniziò la sua grande avventura in India.

Nell'Ottocento Torino era un importante polo per lo studio delle civiltà orientali e fu qui che nel 1852 venne costituita la prima cattedra italiana di lingua e letteratura sanscrita, la prima del genere in Italia, di cui l'abate Gaspare Gorresio (Bagnasco, CN, 1808 – Torino 1891) è considerato il fondatore.

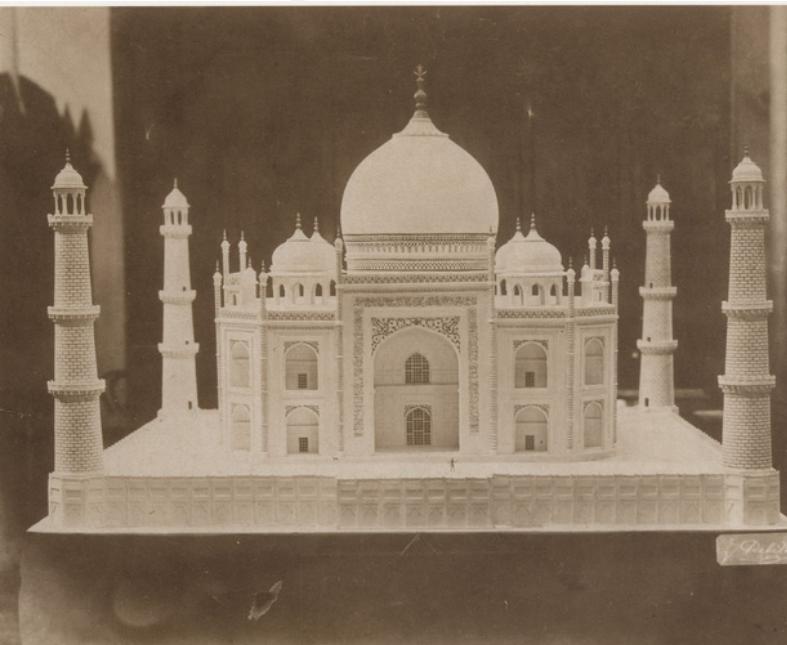
L'imponente *Storia Universale* di Cesare Cantù, uscita negli anni 1838-1846, che si distinse per il suo carattere divulgativo, nacque proprio in questa città; non è escluso che Peliti abbia attinto anche da quest'opera prima del suo viaggio in India.



**Confetteria del Peliti a Calcutta**

Dopo l'assassinio del suo protettore, avvenuto nel 1872, Peliti avviò il suo primo negozio di confetteria nella città di Calcutta - che rimase aperto fino alla fine del 1902 - al quale in seguito si aggiunse un ristorante che diventò talmente famoso tra l'alta società da arrivare a impiegare centinaia di indiani, alle dipendenze però sempre di personale esperto europeo.

In occasione dell'incoronazione della regina Vittoria "Imperatrice delle Indie orientali", avvenuta a Delhi nel 1876, i servizi forniti furono talmente apprezzati che ottenne il privilegio di usare sull'insegna dei suoi negozi, le piume di struzzo che compaiono nello stemma del principe di Galles.



**Modello in zucchero del Taj Mahal**

Paolo Mantegazza, medico, patologo, "discusso" antropologo e scrittore, scrisse nel suo libro India (F.lli Treves Editori, 1884): «Per un Italiano che vada a Calcutta, il personaggio più importante è però il sig. Peliti, che ha una confetteria alla piemontese, dove potete prendere vermutte di Torino, gelati napoletani e magari bevervi dell'Asti spumante. Cuoco sublime, gentiluomo cortese, potrà darvi un pranzo dove il risotto alla milanese, gli agnelli toscani e i maccheroni di Napoli vi rifaranno lo stomaco avariato dal lungo pepe e dal lunghissimo carrie, che avrete dovuto ingoiare in India».

Peliti organizzava ricevimenti di squisita eleganza per il governo inglese, allestiva banchetti ufficiali e party mondani su commissione sia per Principi, sia per ricche famiglie indiane, anche in posti molto lontani, come in Birmania per esempio, fornendo tutti i servizi necessari, personale compreso.

Uniche e memorabili furono le sue torte, vere opere d'arte in zucchero, che creava e curava nel minimo dettaglio quasi fossero vere sculture. Amava riprodurre edifici gotici, monumenti indiani, rievocare vascelli, fioriere...



**Torta realizzata in onore della Regina**



**Villa di Peliti a Simla (Himachal Pradesh)**

Nel 1881 si trasferì a Simla, nell'Himachal Pradesh, sede estiva del governo inglese, dove aprì un nuovo locale che venne man mano ampliato e arricchito di piccoli salottini appartati dove si poteva consumare lontani da occhi indiscreti. Il caffè divenne luogo di incontro sia degli inglesi residenti, sia degli occidentali e dei giornalisti di passaggio, che Peliti attirava con le sue specialità culinarie. Gli affari andavano a gonfie vele tanto che Peliti acquistò nella zona altre prestigiose proprietà che convertì in grandi alberghi per l'alta società.

Fece costruire, a 8 km da Simla, una splendida villa per la sua famiglia (Fig. 9), che ricordava l'architettura classica italiana e che chiamò Carignano, per ricordare il suo paese natale; vicino alla villa, in mezzo a boschi di pini e querce, a 2000 metri di altezza con vista mozzafiato sull'Himalaya, creò una magnifica serra di piante esotiche. Villa Carignano fu luogo d'incontro e di vita mondana per l'elite di quel tempo, come si evince dalle numerose fotografie scattate dal Peliti, fotografie che tenne però sempre separate dalle immagini catturate per descrivere la cruda realtà della vita popolare indiana: i colori delle affollate città, le pratiche religiose sulle rive del fiume Gange, i sadhu, i venditori ambulanti, le danzatrici, le tradizionali abitazioni nelle aree agricole e tutto ciò che lo colpiva maggiormente.

Quando Peliti ritornava in Italia, generalmente soggiornava tra la villa acquistata a Santa Margherita Ligure e quella di Carignano (Fig. 10), costruita nel 1884 con i soldi guadagnati per l'organizzazione di un solo pranzo per il maraja di Gwalior (almeno così si racconta) dove prima c'era un vecchio filatoio stile neorinascimentale. All'epoca passò un lungo periodo in patria, durante il quale diede vita a un'importante impresa di conserve alimentari da esportare in Oriente e che tanta importanza ebbero nella riuscita dei suoi famosi banchetti.

Con l'India sempre nel cuore, aveva fatto affrescare le pareti interne della villa di Carignano con meravigliose scene per celebrarne la bellezza, mentre nella dépendance, dove aveva attrezzato un formidabile laboratorio fotografico, si possono vedere alcuni elementi che richiamano l'architettura indi del nord dell'India.

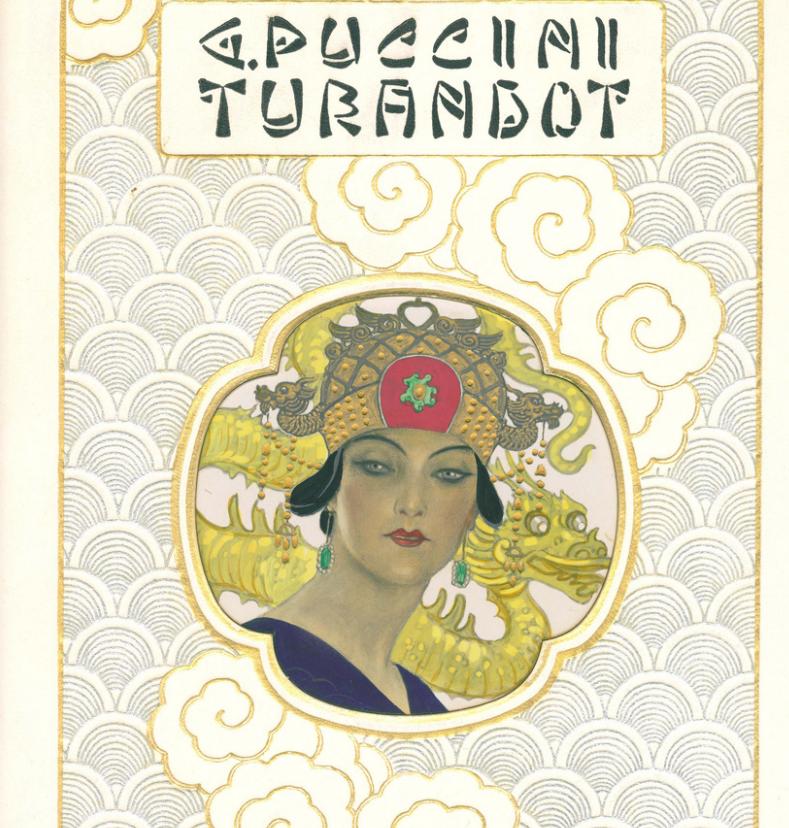
Morì proprio in questo luogo prediletto il 28 ottobre 1914, circondato dall'affetto dei suoi cari e tra immagini di ciò che aveva amato così tanto.

**Villa Peliti a Carignano**



# RITROVARE TURANDOT

---



## NUOVO INTERESSE PER L'ORIENTALISMO AL MUSEO DEL TESSUTO DI PRATO

Una mostra in preparazione al Museo del Tessuto di Prato riporta l'attenzione sul fenomeno dell'Orientalismo, che a più riprese nel corso della storia ha animato movimenti artistico-culturali e fenomeni di costume in Europa e in Italia.

La mostra "Turandot e l'Oriente fantastico di Puccini, Chini e Caramba" (22 maggio-21 dicembre 2021) organizzata dalla Fondazione Museo del Tessuto vuole infatti essere un omaggio alla storia del teatro lirico e dell'arte del primo ventennio del Novecento, la cui scena artistica, letteraria e musicale fu pervasa dal fenomeno dell'Orientalismo. Nasce da un lungo e accurato lavoro di ricerca compiuto dal Museo sullo straordinario ritrovamento di un nucleo di costumi e gioielli di scena risalenti alla prima assoluta della Turandot di Puccini e provenienti dal guardaroba privato del soprano pratese Iva Pacetti (1898-1981).



TURANDOT E  
L'ORIENTE  
FANTASTICO  
DI PUCCINI,  
CHINI E  
CARAMBA"  
(22 MAGGIO-  
21 DICEMBRE  
2021)



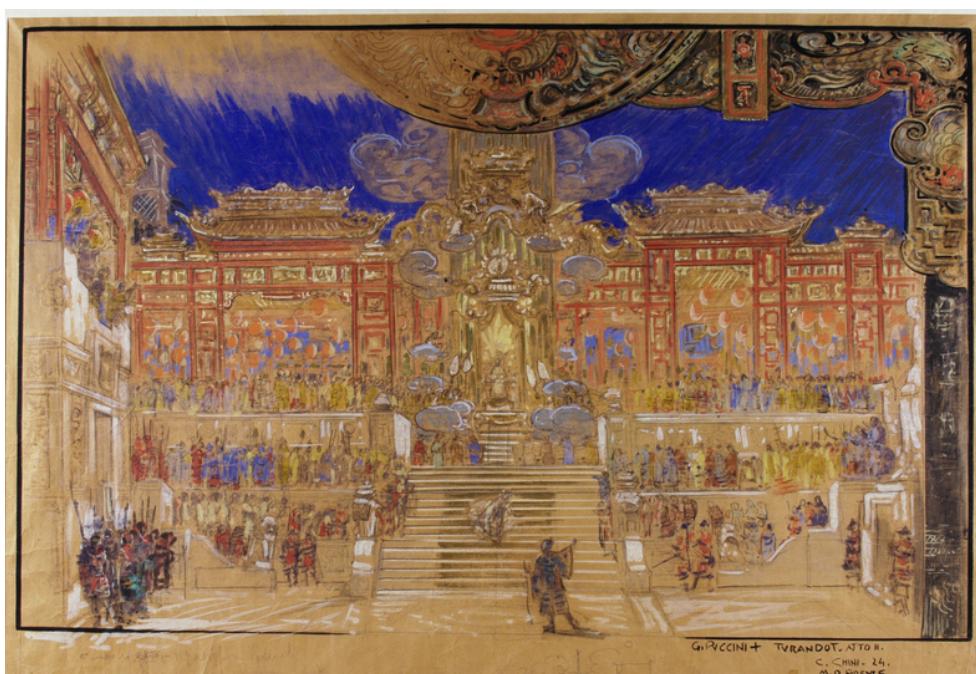
Luigi Sapelli (Caramba), Costumi di  
Turandot [atto I e atto II] - Prato, Museo del  
Tessuto

L'opera, composta da Giacomo Puccini su libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni, come noto, andò in scena per la prima volta il 25 aprile del 1926 al Teatro alla Scala di Milano, postuma, con la direzione di Arturo Toscanini. **Il soggetto è tratto da "Storia del principe Calaf e della principessa della Cina"** una lunga e articolata novella, facente parte della raccolta *Les Mille et Un Jours, Contes Persans*, dell'orientalista francese François Pétis de la Croix, pubblicata in più volumi tra il 1710 e il 1712; i racconti di Pétis de La Croix hanno esercitato una straordinaria influenza su artisti e letterati europei, alimentando di nuovi spunti di ispirazione e di nuove suggestioni il già fervido clima culturale segnato, a quei tempi, dal "Mito cinese" e dal fenomeno delle cosiddette chinoiseries e successivamente dall'Orientalismo ottocentesco. Proprio alla vicenda di Calaf e Turandot si erano già ispirati autori di teatro come il commediografo francese Lesage (1668-1747), l'italiano Carlo Gozzi (1720-1806), i tedeschi Schiller e Goethe e, per le musiche, Weber e Ferruccio Busoni.

Recentemente Luni Editrice ne ha pubblicato una nuova traduzione dall'originale francese di Pétis de La Croix.



La mostra di Prato ricostruisce le vicende che hanno portato Giacomo Puccini, con i suoi librettisti Adami e Simoni, a individuare il cuore dell'intricata vicenda e a farne il capolavoro musicale che tutti conosciamo, così come illustra il percorso che ha portato alla scelta di Galileo Chini come scenografo.



**Galileo Chini, Vasto piazzale della reggia, Bozzetto per scenografia della Turandot, Atto II, scena II, 1924, Milano, Archivio Storico Ricordi**



**Ditta Corbella, Milano, Corona di Turandot [atto II], Prato, Museo del Tessuto**

In esposizione vari suoi bozzetti per le scene della prima rappresentazione, insieme ai costumi disegnati da Luigi Sapelli, in arte Caramba, gioielli di scena, locandine, manifesti e copertine di Leopoldo Metlicovitz.

Chini era particolarmente coinvolto e, soprattutto, ben preparato nell'arte e nel gusto per l'Oriente. Infatti aveva vissuto per diversi anni in Thailandia, tornando in Italia con centinaia di pezzi d'artigianato cinese, giapponese e thailandese, che servirono da ispirazione per molte sue opere, tra cui ovviamente anche le scenografie e gli allestimenti dell'opera di Puccini.

Oltre 120 di quegli oggetti, oggi conservati nella collezione Chini presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze (co-organizzatore del progetto), saranno dunque in mostra insieme ai costumi e ai gioielli di scena di Caramba, che erano in pessimo stato e sono stati restaurati — grazie a una campagna di crowdfunding — dal Consorzio Tela di Penelope di Prato (per i costumi) e da Elena Della Schiava, Tommaso Pestelli e Filippo Tattini (per i gioielli).

**Interventi di restauro sull'abito di Turandot**





# IL SUCCESSO DI GIORGIO MORANDI A PECHINO

TERESA SPADA, ICOO PECHINO

## GRANDE INTERESSE PER LE OPERE DELL'ARTISTA ITALIANO

Si è tenuta a Pechino, presso la "Galleria Continua" nel celebre quartiere artistico 798, una mostra straordinaria dedicata all'artista Giorgio Morandi, pittore e incisore italiano del '900. La sua pittura è peculiare e universalmente riconosciuta, caratterizzata dalla rappresentazione di oggetti comuni come bottiglie, tazze e caffettiere, decontestualizzati e analizzati nella loro vera essenza, un approccio condiviso dalla sensibilità artistica cinese. Giorgio Morandi nasce da Andrea Morandi e Maria Maccaferri il 20 luglio 1890. Fin da ragazzo dimostra una grande predisposizione e interesse per l'arte figurativa, convincendo i genitori a permettergli di iscriversi all'Accademia di belle arti di Bologna.

In un primo tempo durante la sua formazione artistica sembra affiancarsi ai futuristi, membri della nascente corrente che vede la luce nel 1909 con Filippo



M WOODS

木木美术馆



**GIORGIO  
MORANDI**

乔治·莫兰迪



Tommaso Marinetti e il suo "Manifesto del Futurismo", un inno alla modernità e al trionfo della scienza e tecnologia sulla natura. Nel 1918 diventa uno dei massimi interpreti della scuola metafisica con Carrà e De Chirico, ma già nel 1920 si accosta al gruppo "valori plastici", recuperando nelle sue opere la fisicità delle cose.

In seguito intraprende una via personalissima, ma sempre calata nella realtà del mondo e delle cose. La sua prima esposizione personale avviene nel 1914; in essa si può riscontrare la forte influenza di Cézanne, pittore fondamentale per la sua formazione artistica. Morandi, infatti, pur vivendo quasi sempre a Bologna è ben informato sulle opere di Paul Cézanne e Pablo Picasso, da cui trae ispirazione soprattutto nei suoi paesaggi.

Del resto, tra gli elementi che hanno influenzato questo artista c'è stato sicuramente il paesaggio, un tema che è particolarmente caro e familiare al pubblico cinese. Fortissima nelle sue opere la presenza dei pittoreschi paesaggi di Grizzana, paesino ai piedi degli Appennini emiliani dove Morandi trascorreva le sue estati e che gli fornivano un silenzioso rifugio dalla vita politica e mondana. Qui l'artista sviluppa un pregiato senso estetico per i paesaggi emiliani e per la loro tranquillità evocativa.

La fama di Morandi è legata alle nature morte e in particolare alle "bottiglie". I soggetti delle sue opere sono quasi sempre oggetti di uso comune: vasi, bottiglie, caffettiere, fiori e ciotole che, disposti sul piano di un tavolo, diventano gli unici protagonisti della scena. La particolarità di questi oggetti è proprio che nei quadri perdono la loro funzione di contenitori e assumono nuovi significati che trascendono il loro utilizzo primario.

A partire dai primi anni trenta fino al 1956 Morandi è titolare della cattedra di Incisione all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Verrà infatti ricordato anche come un famoso incisore, forse tra i più significativi di tutto il panorama europeo.

La mostra di Pechino ha registrato uno stupefacente successo di pubblico, ma non stupisce che i visitatori siano stati numerosissimi, nonostante le restrizioni dovute dalla pandemia e il costo del biglietto piuttosto elevato. Non è un mistero che negli ultimi anni il numero di persone interessate all'arte in Cina sia in forte aumento e che sia sempre più comune assistere a mostre imponenti con opere provenienti direttamente da musei europei, come in questo caso. Inoltre non bisogna dimenticare che l'arte italiana da sempre è particolarmente amata in Cina.

## LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



**INUA, ARTE CONTEMPORANEA INUIT**  
**Fino a dicembre2021, Winnipeg Art Gallery,**  
**Winnipeg, Canada**  
<https://www.wag.ca/qaumajuq/>

Sull'onda del museo della cultura Ainu, recentemente aperto in Giappone (v. ICOO Informa n. 3-2021), è stato recentemente inaugurato a Winnipeg (Manitoba, Canada) il museo Qaumajuq, (pronuncia kow-ma-yourk) interamente dedicato alla cultura Inuit.

Progettato dall'architetto Michael Maltzan, il Qaumajuq si sviluppa su una superficie di 3.800 metri quadrati e accoglie quasi 14.000 opere d'arte, compresi disegni, sculture in legno, stampe, ma anche video e installazioni. Si tratta della più grande collezione pubblica al mondo di arte di questo antico popolo canadese e sarà affiancata da una serie di mostre temporanee. La prima, INUA, durerà fino a dicembre e presenta opere di circa 90 artisti Inuit, curata da un team di soli membri di questo popolo.

La nuova istituzione si inserisce in un trend internazionale che vede un'attenzione sempre maggiore verso le minoranze e le culture locali.

**XIV GIORNATA DI STUDI ARMENI E CAUCASICI**  
**29 aprile 2021 - su piattaforma ZOOM**  
[info@asiac.net](mailto:info@asiac.net)

Promossa da Università Ca' Foscari di Venezia e da ASIAC, Associazione di Studi sull'Asia Centrale e il Caucaso, la XIV Giornata di Studi si svolgerà il 29 aprile prossimo, con inizio alle ore 10.45, tramite la piattaforma ZOOM. Per partecipare è necessario iscriversi all'indirizzo [info@asiac.net](mailto:info@asiac.net)



**Apertura dei lavori e saluti istituzionali**  
ore 10.45  
**Prima sessione**  
ore 11.00 – 13.00  
Mod. **Carlo Fragni**, Arma Mater Studiorum – Università di Bologna  
**Alessandro Bonfacio**, "Metropolitana di Roma e il Caucaso. La difficile definizione dei rapporti tra Armeni e Latini agli inizi del XIV secolo".  
**Paolo Ognibene**, "Viaggi infernali. Uno sguardo sulle relazioni tra Armeni e Genovesi".  
**Alessio Giordano e Vittorio Springfield**, "Tomelli. La poesia Doddi di Kosta Giordano e il suo rapporto con l'odisseo".  
**Aldo Ferrari**, "Shushi (1750-1920). Ascesa e rovina di una città".

**Seconda sessione**  
ore 14.30 – 16.45  
Mod. **Carlo Fragni**, Università Ca' Foscari, Venezia  
**Nanni Mercadetti**, "1965 a Beirut: percorsi e contesti della memoria. La memoria armeno-ibarrese nel cinquantenario del Genocidio".  
**Francesco Moratti**, "Gli armeni di Tbilisi dopo la guerra di Nagorno-Karabakh".  
**Carlo Fragni**, "Dopo la seconda Guerra del Nagorno-Karabakh. La dimensione armena della questione di riconoscimento e reintegrazione azerbaigianese".  
**Daniel Pousher**, "La seconda Guerra del Nagorno-Karabakh. Il ruolo della diaspora e dei social media".  
**Daniele Artola**, "Afram Aylili, una voce contro il patrimonio turco".

La giornata di studi si svolgerà on-line su piattaforma Zoom. Per partecipare ai lavori è necessario registrarsi, inviando richiesta via e-mail all'indirizzo [info@asiac.net](mailto:info@asiac.net) entro il 28 aprile.

**29 aprile 2021**  
Venezia

## LA SETA AL MUSEO FERRAGAMO

Fino al 18 aprile 2022 – Museo Salvatore Ferragamo, Firenze  
[www.ferragamo.com/museo](http://www.ferragamo.com/museo)

Da cinquemila anni il filo sottile e lucente generato dalla bava di un lepidottero dà origine al più bello dei tessuti, la seta, simbolo di regalità, eleganza e lusso, strumento di scambio tra Oriente e Occidente, emblema di civiltà e cultura. Ed è soprattutto nel fazzoletto da collo formato carré, per la sua natura di "quadro", che la moda e l'industria tessile hanno sperimentato una gamma infinita di soluzioni creative, nella ricerca di disegni sempre originali ed esclusivi. La mostra ha lo scopo di raccontare il lungo e complesso processo che porta alla realizzazione del foulard stampato in seta, unione perfetta di una straordinaria intuizione creativa e di un alto artigianato industriale, attraverso l'esempio della Maison Salvatore Ferragamo, una delle aziende italiane di moda che di questo accessorio, insieme alla cravatta, ha fatto uno dei segni più riconoscibili del suo stile.

## BODHISATTVA DI SAGGEZZA, COMPASSIONE E POTERE

Fino al 16 ottobre 2022 – MET Museum New York  
<https://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2021/bodhisattvas-wisdom-compassion-power>

Nell'ambito delle tradizioni buddiste dell'Himalaya, tre Bodhisattva emergono come personificazioni degli ideali buddisti. Questa mostra riunisce uno straordinario gruppo di dipinti, sculture, oggetti rituali e manoscritti illustrati dall'XI al XVIII secolo, realizzati principalmente per le istituzioni monastiche del Nepal e del Tibet. Sculture splendidamente fuse in metallo e dipinti devozionali destinati al pubblico sono giustapposti a magnifiche copertine di libri intagliate in legno dorato e a complesse immagini tantriche di altissima qualità, realizzate su supporti portatili realizzati per le élite monastiche.

## PITTURA E CALLIGRAFIA CINESI DA VICINO

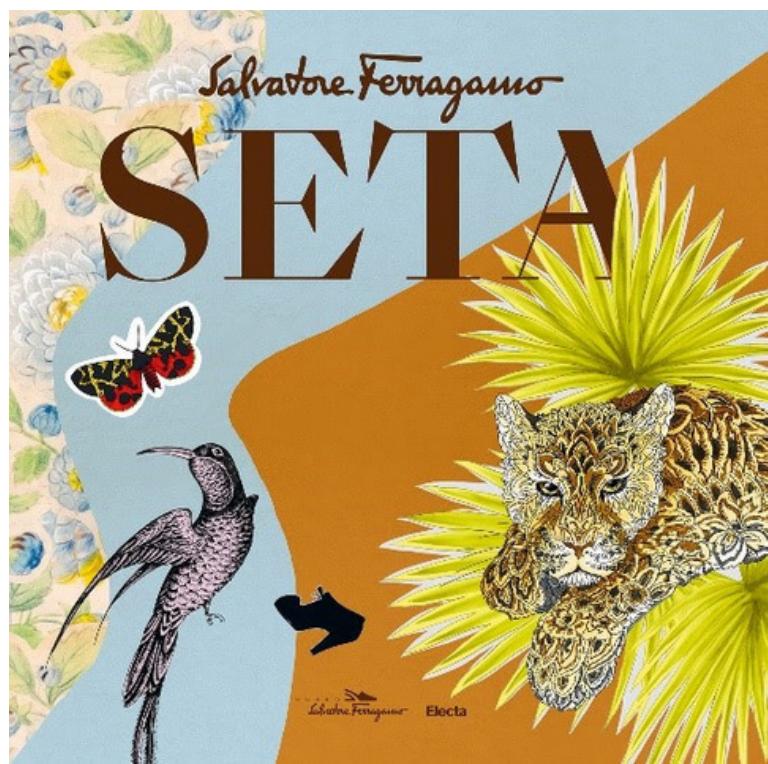
Fino al 27 giugno – MET, New York  
<https://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2020/chinese-painting-calligraphy/>

Nella Cina premoderna, pittori e calligrafi imparavano osservando, studiando, copiando e imitando le opere dei Maestri antichi, una pratica che richiedeva un'attenta osservazione dei dettagli.

Durante il processo di apprendimento, gli artisti hanno anche imparato a osservare e rilevare le sottili distinzioni di tono, saturazione e linea dell'inchiostro. Solo dopo anni di questo tipo di sguardo intenso una persona può essere considerata un vero esperto. Questo sguardo ravvicinato, questa meticolosa attenzione è il cuore della pittura e della calligrafia cinese.

La mostra allestita al MET illustra ed esemplifica tale ricerca, esponendo opere d'arte originali accanto a ingrandimenti fotografici dei loro dettagli. I dettagli ingranditi attirano l'attenzione su sottilieze di pennellate, consistenza e linea che potrebbero sfuggire a prima vista. In definitiva, gli ingrandimenti ci riportano all'originale, rivelando tutto ciò che uno sguardo ravvicinato (e addestrato) può offrire.

Sono esposte alcune delle più celebri opere di pittura e calligrafia cinese provenienti dalla collezione del Museo.



## **SOUVENIR DU JAPON**

**Fino al 5 settembre – MUSEC, Lugano**

**www.musec.ch**

**Foto: © 2021 MUSEC/Fondazione Ada Ceschin e Rosanna Pilone**

La mostra "Souvenir du Japon, cartoline della collezione Ceschin-Pilone (1898-1960)", allestita al MUSEC di Lugano, espone uno straordinario mosaico di seicento capolavori in miniatura in cui si esprimono la finezza estetica e la maestria tecnica con cui il Giappone ha elevato la cartolina a vero e proprio genere d'arte.

Presentate per la prima volta al pubblico, le cartoline esposte sono selezionate a partire delle quasi seimila immagini della Collezione Ceschin Pilone, la più grande d'Europa. Una straordinaria raccolta che rappresenta splendidamente la molteplicità delle tecniche dei soggetti utilizzati in Giappone negli anni d'oro della cartolina, dai primi del Novecento alla Prima Guerra mondiale, e nei decenni successivi.

Sia nei materiali sia nelle tecniche per la realizzazione delle cartoline, elementi locali si mescolano a stili occidentali. La lacca, per esempio, fu uno dei materiali tradizionali più impiegati per impreziosire dettagli o creare intere immagini più o meno stereotipate, realizzate con un gusto occidentale. Un altro materiale di prestigio usato per le cartoline sono i colori a olio, che appartengono alla tradizione pittorica occidentale. Nelle cartoline a olio, i paesaggi orientali si piegano totalmente allo stile occidentale, come piccoli quadretti di un salotto borghese dei primi del Novecento. Per quanto riguarda le tecniche di realizzazione più tradizionali giapponesi, la più diffusa era la stampa xilografica a colori su carta a mano. Dall'Occidente furono invece introdotti moderni mezzi di riproduzione fotografica, che permisero di produrre cartoline con immagini fotografiche incise su legno.

## **VETRO CINESE A L'AIA**

**Fino al 12 dicembre 2021 - Kunstmuseum Den Haag.**

**<https://www.kunstmuseum.nl/en/exhibitions/chinese-glass>**

Una mostra piccola ma di una preziosità e raffinatezza uniche è quella allestita in Olanda, al Museo d'Arte de L'Aia e intitolata Chinese Glass - Imperial Treasure. Argomento molto originale, dato che il vetro cinese è raro in tutto il mondo. La Cina, infatti, nel corso della storia non ha dato particolare rilevanza all'arte del vetro, privilegiando sempre altri materiali, in primis la porcellana, poi la giada, l'agata, il quarzo, il cristallo di rocca, la giada. Eppure una tradizione vetraria cinese è esistita, ma è poco studiata e poco conosciuta. I metodi moderni di produzione del vetro furono introdotti in Cina dai gesuiti francesi alla fine del XVII secolo, come parte di uno scambio di tecniche e materiali: vetro contro porcellana (che gli europei non sapevano ancora produrre). Un importante esempio di scambio di saperi.

Ecco perché la collezione di vetri cinesi del museo de L'Aia, ora esposta al pubblico accompagnata da uno studio critico, è particolarmente importante: apre la finestra su una tradizione artistico-artigianale cinese di altissimo livello, finora conosciuta e apprezzata da pochi specialisti e intenditori. È tempo che tutti la possano conoscere.



---

# LA BIBLIOTECA DI ICOO

---

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI. I DIPINTI SENZA TEMPO DI UN POPOLO DELL'INDIA	€ 22,00

Presidente Matteo Luteriani  
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

## COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari  
Angelo Iacovella  
Francois Pannier  
Giuseppe Parlato  
Francesco Surdich  
Adolfo Tamburello  
Francesco Zambon  
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente  
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

[www.icooitalia.it](http://www.icooitalia.it)  
per contatti: [info@icooitalia.it](mailto:info@icooitalia.it)